Under 21-Lussemburgo 4-0 (ma ce n'è voluto per arrotondare il risultato!)

GLI «AZZURRINI» HANNO FATTO «POKER»

La «goleada» ha preso corpo soltanto negli ultimi minuti — Di Bartolomei due reti e un'ottima partita

ITALIA: Galli; Canuti, Cabrini; Boni, Manfredonia, Galbiati; P. Rossi, Di Bartolomei, Garritano (dal 46' Giordano), Guidolin (dal 71' Tavola), Chiodi. (12 Tarocco, 13 Ferroni, 14 Ogliari).
LUSSEMBURGO: Scholtes; Dax, Simon; Woalter, Raths, Bossi H.; Scheitler, Dresch, Noel, Koster, Neuman. (12 Kirsch, 13 Bossi J., 14 Clemens, 15 Chilling, 16 Thillens).
ARBITRO: Tauss (Jugoslavia).
RETI: al 14' Chiodi, al 72' Di Bartolomei, all'81 Di Bartolomei su calcio di rigore, all'89' Manfredonia.
ANGOLI: 9-1 per l'Italia.
NOTE: in tribuna il direttore tecnico della squadra nazionale Bernardini, numerosi allenatori e direttori sportivi di serie «A» e «B».

Dal nostro inviato
COMO, 9

Questa Under 21 di giovani rastrellati un po' qua e un po' là, con più voglia di strafare che non di fare, è riuscita nell'intento di battere il Lussemburgo a Como con un punteggio rotondo: 4-0 e cancellando così lo zero in classifica. In palio c'è la coppa Europa, avversario diretto è il Portogallo (che già ci ha battuto a Madera) e la squadra materasso è appunto quella del Granducato. La differenza reti è dunque — come ai bei tempi di Stoccarda — importante, e l'appuntamento non va fallito.

Oggi sullo spelacchiato campo del Lario è venuto il 4-0 racimolato quasi nell'ultimo quarto d'ora, dopo che gli azzurrini fin lì penosamente vivacchianti su un gol di Chiodi nel primo tempo, si erano guardati in faccia.

Chi ha avuto la sorte di seguire in TV questa Italia-Lussemburgo sa bene che il risultato avrebbe tranquillamente potuto essere il doppio se solo quella azzurra fosse stata una squadra più solida. I ragazzini del Lussemburgo hanno praticato il non calcio e basta: tenere le loro punte era un gioco da ridere, aggirare il loro centrocampo, di una semplicità elementare. Purtroppo, fatta salva la prestazione della difesa, gli Under di Vicini sono proprio, nella trappola del non-gioco, caduti per tre quarti della gara. Tatticamente, l'errore più grosso è stato quello di non aggirare il groviglio avversario con aperture di gioco sulle ali, ma piuttosto inciucchirsi in spazi brevi. Boni, Di Bartolomei (comunque distintosi in altro modo), Guidolin e perfino Cabrini, richiamato avanti dall'ampiezza della marcatura su Scheitler, si sono spesso ostacolati a vicenda e non sempre puliti sono così risultati i servizi per le tre punte.

Cavarsela con un «non sempre» è un eufemismo, perché se si eccettua qualche lancio di Di Bartolomei, più giusto sarebbe invece dire «quasi mai». Portare la palla e giocare al calcio non sono necessariamente la stessa cosa. Ma tant'è: perché meravigliarsi della mancanza di personalità offensiva, perché stupire se anche la nuova leva conosce soltanto il gioco di rimessa e non sa costruire, quando quale massima espressione del modernismo calcistico è il richiamo in panchina di Nereo Rocco?

Il giudizio sui singoli, come quello di squadra, oggi non è granché confortante. E' brillato Di Bartolomei, ma hanno assai deluso gente come l'inutile Boni (più attivo che pratico), come Chiodi o lo stesso pupillo laziale Giordano subentrato nella ripresa al confuso Garritano. Citazione positiva invece — pur in pochi minuti — per l'atalantino Tavola.

A parziale scusante di una occasione che nel complesso — stante la necessità della differenza-reti — può dirsi sciupata, bisogna annoverare due traverse (Garritano nel primo tempo, Tavola nella ripresa), due rigori che un po' più crudelmente il bonario Tauss avrebbe ben potuto concedere, ed una prestazione disperata del portiere Scholtes, tra i pali un ramarro verde stile anni '30.

Sulla bilancia i goal: al 14' del primo tempo azione personale di Chiodi suggerita da Rossi. Nella ripresa prima al 27' su punizione di Di Bartolomei (ne avrà nel complesso tirate in porta altre nove, tutte parate) e sempre di Di Bartolomei il rigore trasformato al 37' per un fallo veniale (questo sì, non gli altri due trascurati!) su Cabrini e infine la testata di Manfredonia al 44' su cross di Boni.

Insomma: non c'era partita, ma si è penato un po'. E' pretendere troppo?

Gian Maria Madella

La classifica
(2. Girone)

PORTOGALLO	2	2	0	0	3	1	4
ITALIA	2	1	0	1	4	1	2
LUSSEMBURGO	2	0	0	2	1	6	0

Rossoneri sempre tra il caos e il grottesco: a Milanello comunque seduta d'addio dell'allenatore

Marchioro ha fatto il fagotto Oggi arriva e comanda Rocco

Gli incredibili voltafaccia del presidente Duina — Marchioro chiama in causa i risultati negativi e... Gianni Brera — I quattro «parassiti» hanno preteso spiegazioni

Dal nostro inviato
MILANELLO, 9

Si è destato presto stamane Vittorio Duina. Un'occhiata ai giornali. Presumibilmente alle pagine sportive. Un frugale spuntino, una galoppata sull'asfalto della «Milano-Laghi» a fendere le prime nebbie del mattino. A Milanello c'è arrivato che i giocatori stavano iniziando a spremere sudore. Si è appartato con i quattro che, appena ieri l'altro, aveva gratificato di epiteti piuttosto grossolani, è risalito, forse per un caffè, quando gli è capitato di imbattersi nelle prime avvisaglie di cronisti.

«Presidente, cos'è venuto a fare fin quassù?».

«*Ho espresso ai giocatori la mia solidarietà, la mia stima, la mia ammirazione per Marchioro. Li ho visti parecchio riflessivi. Ho garantito loro che, d'ora in poi, avranno un presidente silenzioso. Ho chiesto il massimo sforzo promettendo, appunto come contropartita, il più impenetrabile silenzio da parte mia*».

«*Volesse iddio* — ha soggiunto con enfasi il "commenda" — *che Marchioro non decida di abbandonarci*...». Pareva sincero Duina. In realtà era ipocritamente sincero.

Soltanto ieri sera, infatti, il più allucinante consiglio direttivo che la storia rossonera ricordi aveva conferito a Nereo Rocco i pieni poteri, investendolo della carica di «direttore tecnico» e di riflesso costringendo Marchioro ad andarsene. E' tutto riassunto in un grottesco documento finale, ricco di contorsioni verbali, di chiaroscuri, di fasulle enunciazioni di principio. Per esempio, la fiducia in Marchioro è ribadita, pare incrollabile. Anzi, con un pizzico di macabra ironia, lo si invita a «*persistere nella sua meritoria e capace opera*». In realtà tutto era già deciso da un pezzo. Conoscendo la coerenza del tecnico, lo si è voluto inchiodare con le spalle al muro nella speranza, magari, di una lettera di dimissioni. Marchioro, però, nella circostanza si è rivelato inflessibile: di dimissioni neanche a parlarne.

E così, mentre da un lato si professava amore e riconoscenza, dall'altro si era alla ricerca della formula più onorevole per uscire dal grottesco. E allora ecco che a Marchioro sono stati garantiti gli emolumenti pattuiti. Quindi, ricapitolando, il Milan rinnova la fiducia a Marchioro ma incarica Rocco della supervisione tecnica, Marchioro non si dimette ed allora la società, che gli ha rinnovato la fiducia, se lo toglie di torno con discrezione e con tangibili riconoscimenti.

Stamane pertanto, nonostante le implorazioni di Duina, il tecnico ha diretto l'ultimo «training» in rossonero. Prima della seduta, nella penombra degli spogliatoi, i giocatori hanno tenuto a manifestargli stima e solidarietà. Ma, ovviamente, si trattava di stima e solidarietà puramente formali. Lo conferma Sabadini: «*Noi che potremmo fare? Lui non avrebbe comunque accettato di rimanere e senza dubbio sarebbero sorte ulteriori complicazioni a livello dirigenziale*». Ha dato un'occhiata a Braglia, Marchioro, ha curato la preparazione dei portieri. Poi, come ogni giorno del resto, si è rivestito, ha percorso il solito sentiero che conduce all'uscita. Con lui, come sempre, il fido Gasparini.

«*Domani non ci sarò* — annuncia — *Vitali mi ha pregato di non venire. In compenso ci saranno Rocco e Gasparini. Ormai non era più possibile qualsiasi forma di convivenza tra me ed il presidente. La questione Rocco, giunti a questo punto, c'entra relativamente. Duina è un neofita del calcio. A Genova ebbi già occasione di dirgli tutto quel che pensavo di lui e dei suoi atteggiamenti*».

«Perchè non si è dimesso?».

«*Ma è una questione di principio e finanziaria insieme. Perchè dovrei rimetterci dei soldi? Ho sempre affermato che mi sarei dimesso soltanto nel caso in cui avessi perduto la stima dei giocatori. Vorrei piuttosto aggiungere che sul mio defenestramento, perchè di questo si tratta, hanno pesato i risultati ed il signor Gianni Brera che è molto amico del presidente*...». Poi se n'è andato, così com'era venuto. Per certi versi inosservato. Saluterà tutti, giocatori e amici, quando le acque saranno meno limacciose.

Turone, uno dei «parassiti», ha chiarito con il presidente la sua posizione, pare con reciproca soddisfazione. Com'è d'altronde consuetudine. Anche Sabadini ha preteso spiegazioni dal cavaliere Duina: «*Il presidente mi ha garantito* — afferma — *che le sue parole sono state travisate. Lui intendeva dire che io, Turone, Anquilletti e Calloni non siamo in forma*...».

La farsa, dunque, continua impudica e irrefrenabile. Capello stavolta ha ragione: *Meglio starcene tutti zitti*». E intanto domani si volta nuovamente pagina. Ritorna, col suo borbottio triestino, Nereo Rocco.

Alberto Costa

Per gli incidenti del «dopopartita» con il Cagliari

Squalificato il campo dell'Ascoli: 5 giornate!

Squalificati per un turno Gentile, Massa e Valente

Mano pesante del giudice sportivo della Lega, avv. Barbe, nei confronti dell'Ascoli in relazione agli incidenti e all'incredibile assedio cui furono sottoposte la terna arbitrale e la squadra ospite domenica scorsa dopo l'incontro Ascoli-Cagliari. La società marchigiana dovrà sopportare, con decorrenza immediata, una squalifica del proprio terreno di gioco pari a cinque giornate ed il risarcimento dei danni subiti dal pullman cagliaritano.

Stando ai precedenti, ci si sarebbe potuti attendere una punizione ancor più dura: evidentemente nel rapporto dell'arbitro Mascia ha trovato risalto il fattivo comportamento dei dirigenti ascolani, riconosciuto dagli stessi dirigenti del Cagliari. Contro la sentenza del giudice sportivo i dirigenti dell'Ascoli hanno deciso di presentare ricorso alla «Disciplinare».

Le prime reazioni in città sono state di stupore e costernazione. Molte le proteste, ma nessuna intemperanza.

«*Il mio commento* — ha detto il sindaco Luigi De Santis — *è pesante. Ascoli non merita questa condanna. In primo luogo sulla scorta dei suoi precedenti sportivi e, poi, perché non abbiamo una tifoseria scalmanata come abbiamo purtroppo visto molte altre volte in televisione. E' una condanna che punisce tutta la città e che Ascoli, veramente, non merita. Sono addolorato*».

Assente il presidente Rozzi, ha parlato in sua vece il general-manager, Raniero Pace: «*E' un provvedimento a dir poco spropositato* — ha affermato — *che punisce oltre misura le nostre responsabilità. L'arbitro è rimasto negli spogliatoi fino a tarda ora perché le forze di polizia non hanno voluto che egli uscisse prima. Cosa avremmo dovuto fare noi? Non riusciamo a comprendere il motivo di tanto accanimento contro la nostra società*».

In città il giudizio di Pace viene condiviso dalla totalità dei tifosi. Il loro parere è che l'arbitro Massa e la squadra del Cagliari restarono negli spogliatoi fino a notte fonda, quando cioè la morsa degli assedianti si allontanò, in quanto il Questore, dottor Giabbanelli, riteneva di non aver forze sufficienti per far tentare una sortita.

Per quanto riguarda la serie A il giudice sportivo Barbe ha inflitto una giornata di squalifica al terzino Gentile della Juventus, a Massa del Napoli e Valente centrocampista della Sampdoria. Sono stati ammoniti con diffida Gasperini dell'Inter, Silipo capitano del Catanzaro, Amenta e Curi del Perugia e Secondini del Genoa. Per le intemperanze dei tifosi al seguito della squadra è stata inflitta alla Roma una multa di 1.250.000.

In relazione alla partita di Ascoli sono stati squalificati per una giornata i giocatori del Cagliari Virdis e Casagrande.

In relazione agli altri incontri di serie B, un turno anche a Giovannone (Taranto), Mamnocavallo (Varese) e Tani (Modena).

Napoli-Dukla (1-1) inaugurano il «Viareggio»

NAPOLI: Anellino (Stenta al 40' del II tempo), Scarpitti, Picardi, Zambon, Popolino, Massa, Armidoro, Cassano, [illegible], Casale, Musella ([illegible] al 25' del II tempo)
DUKLA: [illegible], Osvald, Spilka, Beranek, [illegible], Scasny, Zuodo (Skola al 39' del II tempo), Tabor, Kesmar, Nenec, Nezei.
ARBITRO: Riccardo Lattanzi
MARCATORI: nel primo tempo al 32' Tabor, al 36' Casale.

VIAREGGIO, 9

E' finito in parità l'incontro di apertura del torneo internazionale di Viareggio valido per la coppa carnevale 1977. Una partita abbastanza interessante che però si è conclusa con un serio incidente al portiere del Napoli, Franco Anellino. Il difensore della squadra partenopea, dopo aver disputato un'ottima gara, a cinque minuti da fine con le squadre che si trovavano sull'1 a 1, per evitare al cecoslovacco Skola di battere a rete ha lasciato la porta e nell'intervento volente ha riportato la sospetta frattura della caviglia sinistra.

Nell'amichevole di ieri a Wembley

L'Inghilterra battuta dall'Olanda (2-0)

Le due reti segnate entrambe nel primo tempo da Peters

INGHILTERRA: Clemence; Clement, Beattie; Doyle, Watson, Madeley; Keegan, Francis, Bowles, Greenhoff, Brooking.
OLANDA: Schrijvers; Suurbier, Rijsbergen; Krol, Hovenkamp, Van Der Kerkhof; Peters, Neeskens, Rep, Cruyff, Rensenbrink.
ARBITRO: Eschweiler (Germania federale).
RETI: al 28' e al 37' Peters.

Nostro servizio
LONDRA, 9

Con due reti messe a segno da Peters al 28' e al 37' del primo tempo, l'Olanda ha battuto l'Inghilterra nella partita amichevole disputata oggi a Wembley. Gli olandesi hanno dominato nettamente, specialmente nel primo tempo, ma anche nel corso della ripresa, nonostante alcune occasioni in cui gli inglesi hanno tentato una reazione, dimostratasi impossibile per la levatura degli avversari. Per questa occasione la squadra olandese aveva ottenuto dai club nei quali sono disseminati all'estero la disponibilità dei suoi campioni, compreso Cruyff che è stato il grande ispiratore della manovra olandese, grazie a a «approssimativa» marcatura che gli era stata riservata e che gli ha consentito inaspettata libertà di azione.

E' stata, quella giocata dall'Olanda, una partita in tutto degna della grande squadra «vice campione del mondo» e gli inglesi, ancora incapaci di contrastare una manovra apprezzabile nonostante alcune prestazioni di rilievo dei suoi uomini, hanno dovuto accettare la sconfitta.

La partita rivestiva un particolare interesse anche per gli sportivi italiani ed è stata seguita dall'allenatore degli azzurri Bearzot allo scopo di studiare gli eventuali mutamenti avvenuti sul piano del gioco e nello schieramento degli uomini rispetto alla partita giocata tra Italia e Inghilterra all'Olimpico per la qualificazione ai campionati mondiali e vinta dall'Italia. A novembre infatti si dovrà giocare a Wembley la partita di ritorno dall'esito della quale dipenderà in gran parte la possibilità dell'Italia di qualificarsi per la fase finale del campionato mondiale del '78 in Argentina.

Hanno assistito alla partita circa 100 mila spettatori, i quali hanno fatto registrare l'incasso record di circa 750 milioni. Anche questo testimonia l'interesse che la partita rivestiva nonostante fosse una amichevole programmata per dare alle due squadre una occasione di preparazione agli impegni ben più importanti del torneo di qualificazione al mondiale.

j. v.

● IPPICA — Al ministero del lavoro è stato raggiunto un accordo interlocutorio fra i rappresentanti degli imprenditori e degli artieri del trotto. Pertanto l'agitazione della categoria artieri è sospesa in attesa di una decisione definitiva da prendere entro il 18 febbraio.

All'«Agricoltura» in sede redigente

Approvata al Senato la legge sulla caccia

La Commissione agricoltura del Senato ha approvato in «sede redigente», la nuova legge sulla caccia. Verrà ora rimessa all'aula e passerà poi alla Camera per l'approvazione definitiva, che si spera possa avvenire prima dell'annata venatoria 1977-78.

Queste le linee sostanziali del provvedimento: le funzioni legislative e amministrative, in materia di caccia, spettano alle regioni; si tende ad assicurare una gestione democratica ed unitaria delle strutture venatorie; la fauna selvatica è «res communis omnium», quella cacciabile, esplicitamente indicata è «res nullius»; è vietata ogni forma di uccellagione; la caccia è limitata nel tempo (tre giorni la settimana), nel carniere, nelle specie cacciabili (passate dall'illimitazione a 68), nei mezzi (fucili con massimo di tre colpi).

Per raggiungere l'obiettivo primario della protezione della fauna e degli ambienti naturali, si sancisce la predisposizione da parte delle Regioni di piani per l'organizzazione di strutture pubbliche (oasi di rifugio, parchi, zone di ripopolazione), prevedendo incentivi per i proprietari e conduttori di fondi che si impegnino nella salvaguardia dei selvatici e dell'ambiente.

Per la contrastata materia dei richiami vivi per la caccia al capanno si demanda alle Regioni la possibilità di consentirne, se pur in forma assai limitata, la cattura. Precise disposizioni stabiliscono l'assicurazione obbligatoria, il divieto di caccia per i minori di 18 anni, i compiti di vigilanza, le sanzioni e il ruolo delle associazioni venatorie.

La tassa di licenza per porto d'armi sarà di 14 000 lire per i fucili a 2 colpi e 18 000 per quelli a tre.

Prevedibilmente uguale importo verrà fissato per la tassa obbligatoria di concessione regionale.

Sul Disegno di legge i compagni sen. Mingozzi, vice presidente della Federcaccia e Fermariello, Presidente dell'Arcicaccia ci hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo. «Si tratta — hanno detto — di un provvedimento che solleciterà a pensare alla caccia in modo nuovo, rendendola compatibile con l'esigenza di tutelare la fauna selvatica e gli ambienti naturali.

Positiva è una maggior valorizzazione del ruolo delle Regioni, la ristrutturazione del territorio a fini faunistici e venatori, che privilegia l'istituto pubblico, un esercizio della caccia regolamentato e controllato. Non ci soddisfa la possibilità lasciata alle Regioni di trasformare, ove lo ritengano, anche se in forma limitata, le riserve private in aziende faunistiche, dove sono previsti i piani di abbattimento».

Fermariello ha sottolineato il respiro europeo della legge, che già recepisce le indicazioni comunitarie e le sue insite capacità di operare per rinnovare la caccia e salvaguardare la natura.

Mingozzi ha posto in rilievo le larghe convergenze politiche realizzate sul nuovo testo, che rappresentano una garanzia per la sua rapida approvazione nei due rami del Parlamento ed una pronta applicazione nel Paese.

Nedo Canetti

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Critiche

Zaccagnini, ha rilasciato una intervista (a *La Repubblica*) con la quale — tra le molte altre cose — si cerca di instaurare un rapporto rigido e stretto tra un'eventuale crisi di governo e le elezioni anticipate. Insomma, se cade Andreotti si dovrebbero sciogliere nuovamente le Camere. Quest'affermazione ha suscitato immediate reazioni da parte di uomini del PCI, del PSI, e di altri partiti. Di fronte alle critiche e ai rilievi degli altri partiti, la segreteria dc ha sentito la necessità di ridimensionare il senso dell'intervista, e con una nota diffusa ieri ha dichiarato che la conversazione riportata dal giornale romano risale a una settimana fa e ha sottolineato che, «*nel merito, ciò che chiaramente risulta è l'evidente avversione a ogni ipotesi di elezioni anticipate*».

Il presidente dei deputati comunisti, Alessandro Natta, ha dichiarato: «*C'è un'affermazione grave nell'intervista di Zaccagnini*: "una crisi oggi finirebbe rapidamente con un altro forzato scioglimento delle Camere"; *è vero che si aggiunge che nuove elezioni sarebbero un disastro. Ma se si pensa davvero così, allora quelle ipotesi perentorie è meglio lasciarle da parte. Serve a poco citare lo spauracchio della crisi di governo o quello delle elezioni. E' meglio che la DC faccia uno sforzo serio per capire che, nell'attuale quadro politico, per risolvere i problemi che inquietano e assillano il nostro Paese occorre cercare, con correttezza e con chiarezza, le convergenze e le intese necessarie, anche attraverso gli incontri tra i partiti o i gruppi suggeriti nuovamente in questi giorni*». Il compagno Fernando Di Giulio, dal canto suo, ha fatto osservare che Zaccagnini non è né il presidente della Repubblica, né il segretario di un partito che disponga della maggioranza assoluta. Per i socialisti, l'*Avanti!* afferma che «*nessuno nel PSI ha l'intenzione di aprire crisi avventate, ma nessuno è neppure disposto ad accettare a scatola chiusa ciò che la DC potrà imporre al governo sostenuto dai suoi voti favorevoli, solo perché c'è nella DC chi pensa alle elezioni anticipate*». Il segretario del PSDI Romita, ha giudicato troppo «*fatalistico*» lo intervento di Zaccagnini, riproponendo la tesi di una maggioranza programmatica.

E veniamo al testo dell'intervista di Zaccagnini. «*Se l'attuale governo cadesse* — si chiede il segretario dc — *quali alternative ci sarebbero? Siamo franchi: una crisi oggi finirebbe rapidamente in un altro forzato scioglimento delle Camere. Nessuno lo vuole, ma ci si può trovare di fronte a una prospettiva di quel genere anche se nessuno la vuole, semplicemente per un errore di percorso*». Perciò, dice Zaccagnini, Andreotti resta «*finchè non maturano condizioni diverse e migliori*». Quali? «*Non so indicarle*». Il centro sinistra «*è morto e sepolto*». E per adesso? «*I vertici parlamentari sono già un passo, poi si vedrà se se ne potrà fare un altro, di passo*». Quanto all'aborto, Zaccagnini ritiene che la legge uscita dalla Camera ed ora all'esame del Senato «*deve essere e può essere migliorata*»: il *referendum* contro la legge, una volta che questa fosse varata, «*sarebbe un errore grave; ho motivo di ritenere* — afferma Zaccagnini — *che non sarà compiuto*».

Nella tarda serata di ieri è stata anticipata attraverso le agenzie una intervista di Andreotti (sempre a *La Repubblica*) che contiene qualche precisazione e qualche replica a proposito della precedente intervista del segretario dc. Il presidente del Consiglio afferma, anzitutto, di non vedere aria di crisi di governo; e coglie l'occasione per dare atto «*a tutte le forze politiche che hanno reso possibile la vita del governo di un comportamento improntato al massimo senso di responsabilità*», venendo meno il quale «*la situazione diverrebbe molto seria*».

Quanto ai provvedimenti approvati venerdì scorso dal governo, Andreotti cerca di giustificare l'operato del Consiglio dei ministri e sostiene che una soluzione del tipo di quella poi adottata era stata affacciata al «vertice» dal rappresentante della DC, sen Bartolomei. «*Noi* — soggiunge Andreotti — *non consideriamo il provvedimento come intangibile e il Parlamento è fatto apposta per discutere e, se del caso, modificare. Non è questo il punto. Bisogna però, quando si riconosce la validità, anzi la necessità degli obiettivi da raggiungere, sostituire alla norma contestata, un'altra migliore che dia analoghi effetti. Se queste alternative ci verranno prospettate, saremo i primi ad accoglierle*» (con queste affermazioni il presidente del Consiglio sembra voler correggere la rigidezza riscontrata nelle prese di posizione dei deputati dc).

Sindacati

ieri mattina per un'ora e mezzo i ventimila lavoratori dell'Alfa Romeo, sia nello stabilimento del capoluogo sia in quello di Arese. In entrambi i complessi si sono tenute assemblee le quali hanno votato un ordine del giorno che chiede la modifica dei decreti. Per domani sono previsti scioperi e assemblee in tutte le fabbriche milanesi, mentre negli altri settori i sindacati hanno indetto due ore di sciopero da gestire a livello di fabbrica. Anche a *Pavia* lo sciopero sarà domani.

A *Bologna* l'astensione di due ore in tutti i settori si terrà martedì prossimo.

A *Napoli* e in tutta la *Campania* il 15 prossimo si terrà una giornata di lotta per la modifica dei decreti: ma al centro saranno anche i temi delle Partecipazioni statali e della legge «183» (sugli interventi nel Mezzogiorno) che i sindacati campani chiedono sia applicata immediatamente.

I sindacati di *Firenze* hanno indetto una settimana di lotta da domani fino a venerdì prossimo con scioperi di due ore e assemblee nell'industria, agricoltura e commercio.

Intanto sulla riunione della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil si è accesa una polemica. Ieri, infatti, numerosi giornali davano un resoconto «fantapolitico» di tale riunione. Soprattutto non tenevano in alcun conto il fatto che le iniziative di lotta erano state decise in modo unanime mentre calcavano la mano su presunte divisioni del sindacato. Addirittura venivano indicati i nomi di «contrari» e «favorevoli» allo sciopero. Come è noto le riunioni della segreteria non sono pubbliche per cui ci si è affidati ad illazioni a «voci», fornendo per dare della riunione una immagine del tutto distorta.

Una cosa sono, infatti, le dichiarazioni rilasciate da taluni dirigenti sindacali e riportate fra virgolette anche dalle agenzie di stampa altro è il riferire, senza aver effettuato alcun controllo, le posizioni assunte dai vari dirigenti sindacali.

Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil a questo proposito ha inviato una lettera all'Ansa in cui afferma di essere rimasto «veramente stupito per l'impostazione data dall'Ansa al servizio dedicato alla riunione della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil dell'8 febbraio scorso».

«In particolare — prosegue Benvenuto — va respinto il tentativo di presentare il sindacato diviso individuando, in particolare, nei settori socialisti della Uil coloro i quali avrebbero propugnato la tesi dello sciopero generale, respinta poi da un presunto schieramento formato dai segretari confederali Scheda, Marini, Vanni. E' questo un modo non solo non corrispondente alla realtà del dibattito che c'è stato in segreteria che ha anzi visto un'ampia convergenza attorno alla proposta che poi ne è scaturita relativa alle assemblee sui luoghi di lavoro ma che presenta in modo caricaturale la reale dialettica dentro il sindacato. La Uil, infatti, né come maggioranza, né come minoranza, né come singolo ha fatto proposte di sciopero generale».

Anche il segretario confederale della Cgil, Marianetti, ha precisato che nella riunione di segreteria «non c'è stata una contrapposizione di ipotesi più impegnate o meno impegnate configurabili con precisi confini di corrente». E' quindi inesatto — prosegue Marianetti — parlare di schieramenti e posizioni rigide quando si è trattato di una normale discussione di segreteria conclusasi poi, questo è il dato significativo, con una decisione unitaria e non con una votazione e una conseguente posizione di maggioranza e minoranza».

In merito alla lettera di Benvenuto il direttore dell'Ansa afferma che il servizio di agenzia non si riferiva a socialisti della Uil ma «ad alcuni settori dei sindacati, specie socialisti» e che erano state citate affermazioni di Marini, Vanni, Pagani. In sostanza il direttore dell'Ansa respinge il contenuto della lettera di Benvenuto. Al lettato ha fatto il comitato di redazione dell'Ansa il quale si è richiamato alla obiettività e alla completezza dell'informazione. A questo proposito va però detto che l'Agenzia non ci sembra far parte della «obiettività». Altra cosa è, invece, il riferire precise dichiarazioni di cui, ovviamente, è responsabile solo chi le rilascia.

Questo mese sale di 9 punti la contingenza

Scatteranno questo mese 9 punti di contingenza. La commissione dell'Istat ha accertato che l'indice rilevato nel trimestre novembre '76-gennaio '77 è risultato pari a 143,27 con un aumento del 6,54% rispetto al trimestre precedente, quando l'indice era a livello di 134,47. La differenza tra i due indici è di 9 punti di aumento.

Va ricordato che con questo mese il valore del punto di contingenza per tutte le categorie dell'industria viene unificato e tarato a 2389 lire. L'aumento di stipendio quindi sarà di 21 mila lire. Per chi guadagna tra i 6 e gli otto milioni annui, tale aumento sarà [illegible] per chi supera gli otto milioni, l'intera somma verrà trasformata in buoni del Tesoro. Il datore di lavoro darà ad ogni dipendente una ricevuta in tal senso.

Studenti

ti al ministro della PI in viale Trastevere, dove parlerà, tra gli altri, Bruno Trentin, segretario generale della FLM.

Nuovi insediamenti, ordine democratico, riforma Malfatti: sono stati questi i tre punti principali del colloquio di ieri mattina a Palazzo Chigi tra i massimi responsabili dell'ateneo romano e l'on. Andreotti. Al termine dell'incontro, il rettore Ruberti ha illustrato sinteticamente ai cronisti i temi della discussione. Per quanto riguarda i nuovi insediamenti, Ruberti ha ribadito l'urgenza del finanziamento del piano dell'edilizia universitaria e dello sblocco dell'annosa questione dell'area di Tor Vergata, la necessità di facilitare gli interventi tesi ad acquisire nuove sedi (si è fatto l'esempio del «Castrum Laurentianum» e di Palazzo Paleani).

Sulle questioni relative all'ordine democratico, il rettore ha quindi ricordato come sia i rappresentanti dell'ateneo sia le forze politiche democratiche e i sindacati abbiano fatto presente ad Andreotti l'esigenza che «tutte le forme di violenza siano colpite in modo preciso, facendo uso delle leggi vigenti, individuando in particolare tutti i centri in cui la violenza viene predisposta e preparata, finendo poi col riversarsi anche nell'università».

Il «nodo» della riforma: riferendosi al criticato progetto Malfatti, Ruberti ha chiesto ad Andreotti di «facilitare l'iter della legge di riforma universitaria cercando di coinvolgere tutte le forze politiche e sindacali, tenendo conto anche dei nodi più urgenti in questo momento, come ad esempio quello dei precari». Altro tema discusso all'incontro di Palazzo Chigi, le trattative in corso tra i sindacati e Malfatti: «abbiamo chiesto che giungano rapidamente alla conclusione — ha dichiarato Vetrano, della segreteria della Camera del lavoro — con soluzioni precise sulla riforma universitaria, fermo restando il ruolo delle forze politiche e dell'ateneo».

Sui due dei problemi sollevati — nuovi insediamenti edilizi e tutela dell'ordine democratico — il presidente del consiglio ha assicurato «il massimo impegno del governo» sulla questione del progetto di riforma. Andreotti non si è pronunciato, lasciando aperto il problema politico, ribadito nell'incontro di ieri in modo particolare dal PCI.

«Abbiamo sottolineato in modo fermo la responsabilità del ministro Malfatti — ha detto il compagno on. Giannantoni, presente per il PCI al colloquio — che ha promosso iniziative intempestive e sbagliate, e che ha fatto circolare un progetto di riforma prima di sottoporlo all'approvazione del governo nel suo insieme, senza allacciare nessuna forma di consultazione delle forze politiche democratiche. Tale progetto per i suoi contenuti si muove in una direzione non solo contraddittoria agli orientamenti di un vasto movimento riformatore ma appare del tutto inadeguato a risolvere i problemi oggettivi dell'università».

Gli studenti universitari, impegnati nella battaglia di riforma dell'ateneo, saranno oggi al fianco degli studenti medi nella manifestazione indetta dai Comitati unitari contro la violenza e l'eversione, per la riforma della scuola e l'occupazione giovanile. I giovani si asterranno dalle lezioni e daranno vita ad un corteo che si concluderà — come abbiamo detto — davanti al ministero della Pubblica Istruzione. La manifestazione — che è stata preceduta da una serie di assemblee nelle scuole — è stata promossa da FGCI, FGS, FGR, Gioventù aclista, PDUP, Avanguardia operaia e Febbraio '74. Alla giornata di lotta hanno espresso sostegno e adesione la federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola unitari.

Anche ieri l'università ha vissuto una mattinata di intenso confronto politico sui temi della lotta al progetto Malfatti. Il dibattito si è sviluppato nelle assemblee e nei «collettivi» dove gli elementi di netta contrapposizione all'autonomia, che avevano segnato i primi giorni dell'occupazione, vanno attenuandosi per cedere il posto a una più attenta e aperta discussione delle questioni sul tappeto. Rimangono isolati, anche, gruppi della cosiddetta «area dell'autonomia» che restano nella loro azione provocatoria: a Chimica, alcuni teppisti hanno aggredito uno studente di «Unità democratica», nel tentativo di boicottare una assemblea. Un fatto analogo era avvenuto poco prima a Fisica, dove alcuni compagni, tra i quali anche un nostro redattore, sono stati malmenati. Il giovane è stato difeso dalla pronta reazione dei militanti del PCI che lo accompagnavano.

Nel pomeriggio, l'ateneo è stato temporaneamente abbandonato dagli occupanti, che hanno preso parte, assieme a molti altri giovani, a un corteo programmato da tempo. Diverse migliaia di studenti hanno sfilato ordinatamente per le vie del centro per radunarsi a piazza Navona dove la dimostrazione [illegible] avevano aderito «Lotta continua» e gli «autonomi», anche PDUP e AO. Il corteo è stato caratterizzato da slogan contro il progetto Malfatti e il governo Andreotti. Alcuni gravi episodi si sono verificati ai margini della manifestazione: qualche gruppo di teppisti ha dato l'assalto a due negozi, a un ferramenta di via Cavour sono state asportate bombolette spray, e le vetrine imbrattate con scritte inneggianti alle «brigate rosse» e a un negozio di abbigliamento in Corso Vittorio, dove è stata rapinata merce per 2 milioni di lire.

Tortorella

discute da oltre un decennio. E' certo vero che questa discussione non ha generato, né lo poteva, una unanimità di giudizi. Tuttavia, sui molti punti vi è oggi una convergenza larga di forze democratiche.

Perciò noi abbiamo giudicato gravi le mosse recenti del ministro Malfatti: poiché esse hanno nella sostanza ignorato su punti decisivi i contributi che già un amplissimo e annoso dibattito ha arrecato e sono avvenute al di fuori di una qualsiasi consultazione con le forze parlamentari che in vario modo concorrono a rendere possibile la vita dell'attuale governo. Ma perciò anche denunciamo come puramente mistificatorio il tentativo di confondere la proposta del ministro, che non è stata neppure presentata al governo e non è stata dunque presentata al Parlamento, con la nostra proposta di avvio alla riforma, proposta che veniamo discutendo da oltre un anno nelle Università e che consideriamo aperta, come abbiamo detto, ad ogni positivo contributo.

Le recenti mosse ministeriali non potevano non generare una reazione. La circolare sui piani di studio era una assurdità: lo ha riconosciuto, su nostra iniziativa, la commissione della Camera ottenendone l'immediato ritiro. Ed era assurda non già perchè non debba chiedere che i piani di studio vengano concepiti seriamente, ma perché ciò non si può ottenere ritornando a norme che furono da tutti giudicate insostenibili rispetto alla esigenza di conciliare una conoscenza sufficientemente ampia di un determinato campo con un effettivo sforzo per una professionalità almeno relativamente precisa. Egualmente, le preannunciate misure legislative ci trovano in netto dissenso come abbiamo ripetutamente sottolineato: poiché esse sui punti essenziali (dagli organi di gestione dell'Università alla funzione dei dipartimenti, dall'inquadramento del corpo docente allo sbocco da dare alle migliaia di «precari» che lavorano nell'Università) manifestano una visione chiusa e ristretta, incapace di affrontare i temi del risanamento e del rinnovamento oggi essenziali.

La denuncia, tuttavia, non basta. Ciò che occorre è la creazione di un moto possente per ottenere subito un dibattito in Parlamento sulle linee di riforma e l'immediato avvio del confronto per giungere alla sua attuazione. Il pericolo che noi vediamo è che si vada a nuove misure frammentarie e disorganiche, che sarebbero un nuovo rinvio *sine die* di ogni avvio di un nuovo assetto per la scuola e per l'Università. E' perciò che, nel mentre sottolineiamo quanto di positivo vi è nel riaprirsi di un movimento, indichiamo contemporaneamente il pericolo che esso si esaurisca sulle secche di posizioni prive di obiettivi precisi, o, peggio, di diversioni che tendano a favorire il gioco di chi vuole mantenere le cose come stanno. Netta perciò è la nostra lotta contro le posizioni irresponsabili, quando non apertamente provocatorie di alcuni gruppi oltranzisti, da quali vengono distinguendosi — ci sembra — anche una parte dei partiti e dei gruppi che nacquero dal movimento del 1968. Non ci sfugge che a Roma la provocazione fascista è nata immediatamente dopo l'inizio dell'opera di un nuovo rettorato, espressione di un vasto arco di forze democratiche, e non appena questo aveva iniziato una certa opera di risanamento. La provocazione fascista, però, si batte soltanto con un vasto, unitario schieramento di forze capaci di affrontare e risolvere positivamente i problem.

L'Università e la scuola stanno enormemente alla collettività, e cioè in primo luogo, alle masse popolari. Dunque, esse debbono essere un luogo di lavoro serio per docenti e studenti. Occorre lottare contro la selezione di classe: ma ciò non si ottiene mantenendo le cose come stanno. La lezione di tutti questi anni deve servire. Così come sono andate le cose, e cioè con il metodo — favorito dai governi — di lasciar andare la scuola e l'Università alla deriva, di evitare l'impegno, la responsabilità, il rigore sono stati favoriti negli studi ancora una volta, coloro che erano già favoriti dalle loro condizioni familiari. Riformare deve voler dire in primo luogo fare della scuola e della Università istituzioni che corrispondano ai bisogni delle vaste masse popolari e del paese, al bisogno di conoscenza e di sapere indispensabili per rinnovare e trasformare l'Italia.

Morto a Torino il commissario colpito a revolverate da 5 banditi

TORINO, 9.

E' morto oggi all'ospedale delle Molinette di Torino il commissario Vincenzo Rosano, di 32 anni, della squadra mobile della questura, che una settimana fa era stato gravemente ferito da cinque banditi, mentre si trovava in un ristorante cittadino insieme ad un collega dell'ufficio politico. Dei cinque banditi, che hanno esploso a bruciapelo numerosi colpi contro il commissario, due sono ricercati per più omicidi.

Un anno fa è morta la compagna

ZORAIDE BALDAN

dell'Unità di Roma. I compagni del giornale la ricordano con affetto a tutti coloro che la conobbero e stimarono.